

Quaderni borromaici

QUADERNI BORROMAICI

SAGGI STUDI PROPOSTE

1

2014



Associazione Alunni
dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia
INTERLINEA

COMITATO SCIENTIFICO:

Alessandro Bacchetta
Riccardo Bellazzi
Giovanni Borghese
Giovanni Caravaggi
Marco Cosentino
Daniel Faden
Giorgio G. Mellerio
Federico Montecchi
Gianni Mussini
Oreste Nicosini
Giuseppe Polimeni
Marco Scoletta
Fausto Sessa
Angelo Stella
Paolo Renon
Gabriele Rolla

IN REDAZIONE:

Federica Barbieri
Giovanni Borghese
Federica Massia
Federico Montecchi
Giuseppe Polimeni
Gabriele Rolla

DIRETTORE:

Giorgio Mariani

© Novara 2014, Interlinea srl edizioni
via Pietro Micca 24, 28100 Novara, tel. 0321 612571
www.interlinea.com, edizioni@interlinea.com
Stampato da Italgrafica, Novara
ISBN 978-88-6857-000-2

In copertina (immagine di sfondo): *Collegio Borromeo in Pavia*, incisione, 1833

Sommario

GIORGIO MARIANI, <i>Humilitas</i>	p. 9
PAOLO PELOSI, <i>Humanitas</i>	» 13

SAGGI

MARIACHIARA ANGELUCCI, Spunti di storia locale negli scritti periegetici di Polemone: l'attitudine alla storia dell'erudita antiquario di Ilio	» 17
FLAVIO SANTI, Brevi considerazioni sulla metaforica dantesca	» 35
ROBERTO VETRUGNO, Una lettera inedita di Mario Equicola a Isabella d'Este Gonzaga (Pavia, 11 aprile 1522)	» 47
GIOVANNI CARAVAGGI, Pellegrino Tibaldi all'Escorial	» 59
MARCO SONZOGNI, L'ultima passeggiata con il Bardo di Bellaghy	» 81
GUIDO MONTAGNA, ORESTE NICROSINI, FULVIO PICCININI, La caccia alla particella di Higgs	» 89
RICCARDO BELLAZZI, MARCO TORNIELLI, I <i>big data</i> e la ricerca biomedica: una sfida e un'opportunità	» 103
FEDERICO ROSTI, Ortodonzia invisibile: il Social Six	» 119
GIOVANNI BORGHESE, Come una domanda assurda e una bicicletta sparita possono condurre al laboratorio di un premio Nobel. Intervista al professor Paolo Ferruti	» 121

SCAFFALE BORROMAICO

GIORGIO G. MELLERIO, Epistola entomologica	» 129
MICHELE CATTANE, L'Almo Collegio e il fascismo: aspetti di vita borromaica nei tardi anni trenta	» 133
GIANNI MUSSINI, Il carteggio Angelini-Contini: storia di un'amicizia tra <i>logos</i> e <i>Logos</i>	» 147
ANGELO STELLA, Cromie verbali	» 163
Dell'Almo gli Almi. Alunni laureati A.D. MMXII, MMXIII (a cura di FEDERICA MASSIA)	» 169

ROBERTO VETRUGNO

Una lettera inedita di Mario Equicola
a Isabella d'Este Gonzaga
(Pavia, 11 aprile 1522)

Dum stat ponte ut defendat Horatius urbem
sic tu Italos Papiam dum Federice tenes

Con queste parole, un tempo leggibili all'interno di San Teodoro in prossimità dei due affreschi votivi dedicati a Pavia,¹ Mario Equicola celebrava la vittoria e l'eroismo di Federico Gonzaga liberatore della città assediata dai francesi dalla fine di marzo fino al 23 aprile 1522. Le due pitture murali evocano con prospettive e misure differenti la tensione bellica che attraversò la città lombarda, un drammatico conflitto che coinvolse non solo fanti e cavalieri ma l'intera cittadinanza pavese: le mura sono sorvegliate, gli uomini d'arme a cavallo si dirigono contro i nemici disposti in più punti fuori della città. Si vedono colubrine e cannoni pronti a frangere mura e bastioni. Intanto, sulla riva del Ticino, vicino al Ponte Coperto, le donne lavano i panni.²

¹ Cfr. M. MERLO, *Le vedute di Pavia*, in F. GIANANI et al., *La basilica di San Teodoro nella storia e nell'arte*, presentazione di C. Angelini, PIME, Milano 1974, pp. 14-16. Cfr. inoltre M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *I dipinti del primo Cinquecento*, in *La basilica di San Teodoro a Pavia, tra arte e storia*, a cura di P. Resegotti e D. Preda, Cardano, Pavia 1985, pp. 59-71. Per un'altra iscrizione equicoliana riguardante l'assedio di Pavia cfr. C. D'ARCO, *Notizie di Isabella Estense moglie a Francesco Gonzaga, aggiuntivi molti documenti inediti [...]*, in "Archivio Storico Italiano", Appendice II (1845), pp. 207-326, in particolare p. 213 n. 5: «L'Equicola, che, come suo segretario, seguì il marchese Federico in questa sua spedizione guerresca, ne mantenne memoria in una iscrizione incisa nel marmo, e che tuttodì si conserva presso il santuario di Nostra Donna delle Grazie, poco lungi da Mantova»; il documento XV (p. 231) è la trascrizione della iscrizione: «Celta ferox, Venetus prudens, Helvetius atrox/ Milite Ticinum cinxerat innumero./ Defensor Federicus adest, Gonzaga secundus./ Hic fossa, hic vallum, solus hic agger erat./ Ergo servati tanto Ducis, Io! ingeminamus./ Et Mariae hostiles ponimus hos globules./ M. Equicolae in obsidione Papiæ IV idus Apr. MDXXII votum».

² Cfr. almeno L. CASALI, M. GALANDRA, *Pavia nelle vicende militari d'Italia dalla fine del secolo XV e la battaglia del 24 febbraio 1525*, in *Storia di Pavia. Dal libero comune alla fine del principato indipendente 1024-1535*, vol. 3, t. I, *Società, istituzioni, religione nelle età del Comune e della Signoria*, a cura della Banca del Monte di Lombardia, Milano 1992, pp. 9-70.

Federico II Gonzaga, giovane marchese di Mantova, nominato ufficialmente Capitano Generale dell'Esercito della Chiesa il 15 settembre 1521 e divenuto così protagonista della scena politica e militare italiana, era già entrato vittorioso a Milano il 21 novembre 1521 per stabilirsi poi a Pavia, eletta centro operativo delle azioni militari. Ma i francesi nelle settimane successive avevano riconquistato terreno e il duca Francesco Sforza, intenzionato a riprendersi Milano e il ducato poteva contare sull'aiuto della Santa Sede ottenendo l'alleanza dell'esercito pontificio.

La morte di Leone X, avvenuta poco dopo la cacciata dei francesi da Milano della fine del 1521, comportò diversi dubbi circa l'opportunità dell'impegno dell'esercito della Chiesa a favore dell'imperatore Carlo V contro Francesco I. L'elezione di un papa straniero, il severo Adriano VI, lontano dall'Italia e atteso dal popolo romano in una «Roma senza papa»³ per quasi sette mesi, inasprì i conflitti in seno alla curia che vedeva fronteggiarsi i cardinali di fazione imperiale contro quelli di parte francese. I filofrancesi (capeggiati dalla famiglia Orsini) si opposero strenuamente all'intervento di Federico Gonzaga al fianco del duca di Milano contro l'esercito di Odet de Foix, visconte di Lautrec e luogotenente generale del re di Francia, mentre i cardinali imperiali, capeggiati dalla famiglia Colonna, assecondavano la partecipazione dell'esercito pontificio. In questo difficile quadro decisionale Federico, in cerca di gloria e riconoscimenti, decise di partecipare al conflitto giungendo a Pavia il 23 di marzo accompagnato da Mario Equicola.

Negli stessi giorni Baldassar Castiglione scriveva da Roma e riferiva dei dibattiti tra i cardinali del Collegio in cui i filofrancesi accusavano e aggredivano l'ambasciatore mantovano per le scelte del suo signore:

Heri se fece congregatione publica, alla quale io andaj per fare intendere quanto V. Ex.tia⁴ mi comandava, così de lo andare suo a Pavia, come de le cose de M. Ludovico da Fermo. E per il lungo contradirse de questi Signori Cardinali circa il mandare li Legati al Papa, io non potti exponere l'ambasata de V. Ex.tia né far intendere quella haver accompagnato il Signor Duca de Milano; la qual cosa io estimo ch'el sia stata benissimo fatta. El Signor Don Giohannj,⁵ e li Cardinali imperialj, alli qualj ne ho parla-

³ L'espressione è utilizzata da Baldassar Castiglione in una lettera inviata da Roma il 10 gennaio 1522, in Archivio di Stato di Mantova (ASMn), Archivio Gonzaga (AG), b. 866, cc. 19r-20v (copie coeve in Biblioteca Apostolica Vaticana [BAV], Vat. Lat. 8207, cc. 12v-14r e in Archivio di Stato di Modena, Archivio per Materie, Letterati, b. 14 c.n.n).

⁴ *Vostra Excellentia* è il destinatario, il marchese di Mantova.

⁵ Juan Manuel de Villena de la Vega, ambasciatore a Roma di Carlo V.

to, ne laudano molto V. Ex.tia perché semo in termine ch'el bisogna fare ogni cosa per vincere: Nostro Signore Dio ce conceda gratia de haver presto questa consolatione. Io non restarò de far intendere questa andata de V. Ex.tia al Collegio nella prima congregatione che se faccia, et apparécchiomj a bisognare combattere, perché herj Monsignore de Como⁶ cridò al cielo, dicendo che V. Ex.tia era andata contra il Re de Franza e che non sapea se 'l Collegio gli havesse data tale comissione. Li fu risposto dal Cardinale Cesarino⁷ accomodatamente: ma io son deliberato di toccarlo sul vivo s'el mi contraddirà. Non bisogna dubitare che molti Cardinali non siano in questo Collegio che desiderano la totale ruina del stato de la Chiesa; però V. Ex.tia non se maravigli s'el non se pò fare cosa bona.

Baldassarre e il marchese di Mantova avevano però un asso nella manica: il papa aveva infatti scritto segretamente a Federico per dimostrare il suo consenso all'intervento dell'esercito pontificio al fianco del duca di Milano in difesa della Lombardia, come si legge nel passo successivo della lettera:

Penso che quella a quest'ora haverà hauta una lettera dal Papa perché ho visto uno aviso secretissimo de uno amico mio, che scrive che Sua Santità havea expedito una lettera a V. Ex.tia. A me pare un'ora mille annj de intenderlo chiaramente, accioché questi Cardinali cognoschino che la autorità sua non è tanta che a'lloro stia de comandare a V. Ex.tia. Le nove ch'io posso scrivere a V. Ex.tia dal canto di qua, sono che questi Signori Orsini mostrano in ogni modo voler fare qualche gran motivo d'arme, e pare che minaccino a Fiorenza. El disegno di questa cosa secondo che indicano moltj pare che sia per divertire V. Ex.tia da le cose de Lombardia, facendola venire a remediare di qua: ma io credo che prima che questi Signori siano in essere le cose de Lombardia seranno terminate a qualche modo.⁸

Dalla politica di palazzo raccontata da Castiglione al campo di battaglia: nella busta 1649 dell'Archivio Gonzaga dell'Archivio di Stato di Mantova è conservato un gruppo di lettere (51 in tutto) scritte da Mario Equicola durante l'assedio di Pavia.⁹ Vera e propria cronaca di guerra e

⁶ Scaramuccia Trivulzio, vescovo di Como.

⁷ Alessandro Cesarini.

⁸ Lettera inedita, di mano cancelleresca, del 23 marzo 1522, da Roma a Federico Gonzaga: ASMn, AG, b. 866, cc. 113r-115v; una copia di registro in BAV, Vat. Lat. 8207, cc. 50v-52v. Adotto il testo dell'edizione, in stampa presso Einaudi, dell'intero epistolario di B. CASTIGLIONE, *Lettere diplomatiche e famigliari*, a cura di U. Morando, A. Stella e R. Vetruccio.

⁹ Il gruppo di lettere è integralmente trascritto nella tesi di A. DELLA CASA, *La consuetudine del quotidiano favellare. Analisi della scripta epistolare di Mario Equicola*, relatore

del trionfo gonzaghese, i fatti d'arme sono attentamente descritti dal letterato di corte che veste i panni di segretario del capo militare della Chiesa, abbandonando le sue passioni erudite, storiche e poetiche: le missive di Mario animano così gli affreschi di San Teodoro.

Pochi giorni dopo il suo arrivo a Pavia, Equicola racconta alla marchesa i fatti avvenuti a Bassignana dove Thomas de Foix, signore di Lescun, con nuove truppe francesi è giunto in soccorso del fratello Odet. Il segretario scrive il 25 marzo e data lo scontro al 23 confermando il numero dei caduti e dei prigionieri di parte francese:

lo signor Alixandro et messer Guidone¹⁰ con tucti cavalli legieri et altre genti andarno ad Basignana, dove se ritrovavano molti cavalli di Monsignor dele Scu; li quali furono messi in fuga, et tra presi, morti et affocati ne mancarno sopra docento. Furovi facti alcuni pregioni del stato di Milano rebelli de l'III.mo signor duca;¹¹ signor Alixandro et messer Guidone promiserò la loro fé di salvarli et non darli in man de la iustitia, et così parlarno anchor di questo con Monsignor de le Scu da longi, essendo Po in mezo. Arrivati in Pavia lo signor duca volse dicti pregioni, et furono dati; donde signor Alixandro venne in gran còlera, et parimente lo signor Marchese nostro in modo che fur dicte di stranie parole in publico, et lo signor Ill.mo volse vincere.¹²

Angelo Stella, correlatore Silvia Isella, Università di Pavia, a.a. 1993-1994, che edita altre trecento lettere dell'Alvitano; è in allestimento la pubblicazione integrale delle missive a cura di A. Della Casa, P. Petteruti Pellegrino e R. Vetrugno. Ringrazio Pietro Petteruti e Alessandro Della Casa per i loro fondamentali suggerimenti.

¹⁰ Alessandro Gonzaga, figlio di Giovanni marchese di Vescovato, e il capitano Guidone da Gonzaga.

¹¹ Di Milano, Francesco Sforza.

¹² Cfr. ASMn, AG, b. 1649, c.n.n. Guglielmo Malaspina, Ludovico Guerrieri da Fermo, Alessandro Gonzaga e Guidone da Gonzaga avevano attaccato Giovanni da Birago, che con duecento cavalieri e trecento fanti tentava di passare il Po (cfr. anche ASMn, AG, b. 2978, lib. 76d, cc. 9v-10v). Le testimonianze veneziane minimizzano: Andrea Foscolo scrive da Crema il 25: «Come quelli usiteno per andar contra monsignor di Lescut, qual era reduto a Bassignano, erano tornati in Pavia, etc.» e Andrea Gritti da Binasco il 24: «Come hanno, quelli andono contra monsignore di Lescut, zoè francesi et nostri, fevano un ponte sora Tesin per passar» (*Diarii di Marin Sanuto*, vol. XXXIII, Forni, Bologna 1969, p. 95). Il Giovio al Giberti, sempre il 25 marzo: «Fortasse hoc Gallico datum est fato, ut victi semper victorum manus effugiant? At non Ticinensis exercitus Fabiana cunctatione, sed Neroniana celeritate usus est, qui nudius tertius ad Burgum contra Bassinianam Lescuti coipias late cecidit et Pado mersit, dum ille vires infelices cum Lotrecchio fratre iungere pararet» (P. GIOVIO, *Lettere*, vol. I, a cura di G.G. Ferrero, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1956, p. 95, n. 10 [fa parte di *Pauli Iovii Opera*, cura et studio Societas historicae Novocomensis denuo edita, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria, Roma 1956-]).

Lettera per lettera, Mario si dimostra attento cronachista, descrive Pavia, i suoi punti deboli, le strategie messe in atto dal suo signore, il comportamento dei soldati e degli uomini d'arme. La città assediata è pronta a difendersi e la cittadinanza è tutta con Federico.

Passando alla lettera qui edita integralmente, i riferimenti alle armi da fuoco e al loro devastante effetto testimoniano le novità tecnologiche degli armamenti durante i primi decenni del Cinquecento. Una palla di cannone è in grado di storpiare soldati a riposo, un colpo di colubrina decapita uno schioppettiere:

un cannon de' inimici ha storpiati cinque spagnoli che giocavano ad primera, gambe et braza per aere: sono ancho vivi; il signore li fa medicare et ordinato che non se li manche. Un altro volendo trare di scioppetto alzando la testa fora del reparo una colubrina separò il capo dal collo. Così altri son feriti, et de' loro molto più, che nostra artegliaria et l'archibusi fa il dovere.

Mario informa la *marchesana* anche delle strategie sul campo: i nemici scavano una *trincea*

per la quale vogliono intrare in la fossa del bastione del signor Marchese: il signore vi provvederà, et ha già dato ordine ad molte pignate di polve per trarle alli inimici infocate; se son facte molte tavole inchiodate con chiudi colla punta in su; sono facti molti tribuli né se mancherà di ogni provisione.

Si difende la città in ogni modo: pignatte cariche di polvere da sparo, assi con chiodi ricurvi, ferri muniti di quattro o cinque punte da conficcare nel terreno per ostacolare i cavalli dei nemici (*tribuli*).

Ma intento del segretario è anche tranquillizzare la madre del marchese elogiando le capacità del figlio nell'arte della guerra:

el signore in persona andò a tutti bastioni exhortando tucti Capitanij, sì italiani como thedeschi et spagnoli, et maximamente quelli che condussero li mille arditi et animosi spagnoli.

Nulla si muove senza la volontà e la presenza di Federico:

Baste ad v. ex.tia essere certa che nulla factione si fa senza la persona sua, non se muta artegliaria che sua presentia non vi sia, non si repara, dove inimici possono offendere, che la sua signoria non ordine, non commande, non faccia presto exequire; né io lo haveria creso, se non lo vedesse continuo, né 'l dirria se non fusse ben vero, et a tutti notissimo; con humanità et liberalità provvede alli feriti, con pietà fa sepelire li occisi, che pure – como si fa! – qualche uno de' nostri père, ma per ogniun di nostri trenta de' inimici. [...] Desideraria vostra signoria potesse vedere (se lo amore

materno il comportasse et potesse) con quanta animosità va colli altri alli pericoli, con quanta prudentia ha cura che li soi siano securi et salvi, in modo che li spagnoli lo adorano, li italiani lo reveriscono, li todeschi lo amano, tucti lo obediscono; et beato è colui che pò primo essere alli pericoli in sua presentia.

Il Gonzaga non si ferma mai, cavalca, controlla tutte le fortificazioni ed esce dalla città per incursioni strategiche tese a indebolire il nemico, già in stallo nei pressi di Pavia; poi

La sera con tanti tanti gentilhomini cena, et con alcuni capitani maxime spagnoli; poi cavalca, torna tardi, dormerà pocho, et recavalca, così sempre quasi è in moto; poi desnare se posa.

Un bastione è persino ribattezzato in onore del Gonzaga («al bel et forte bastione facto tale per lo Ill.^{mo} signor Marchese di vostra signoria donde ha pigliato et ritiene il nome, dicendosi il bastione del signor Marchese»).

L'avvincente cronaca di guerra rivela la capacità di descrizione di Mario e la sua agile scrittura, varietà di quell'“italiano nascosto” recentemente riconosciuto da Enrico Testa:¹³ una *scripta* distante dalle sue elaboratissime pagine storiche e letterarie date alle stampe. La missiva offre pertanto una visione nuova e più complessa di un noto letterato del Rinascimento, precettore e segretario personale della più illustre dama del mondo delle corti, Isabella:¹⁴ gli studi più recenti¹⁵ hanno confermato l'importanza della voce di Equicola tra i letterati impegnati nell'elaborazione di modelli letterari. La sua opera più nota, il trattato *De natura de amore*, una vera antologia critica della tradizione lirica amorosa, è scritto

¹³ Cfr. E. TESTA, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Einaudi, Torino 2013, in particolare il capitolo III. Fondamentale il profilo dell'Equicola in A. LUZIO, R. RENIER, *La coltura e le relazioni di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di S. Albonico, introduzione di G. Agosti, indici e apparati a cura di A. Della Casa, M. Finazzi, S. Signorini, R. Vetrugno, Sylvestre Bonnard, Milano 2005, pp. 44-56.

¹⁴ Cfr. A. VILLA, *Istruire e rappresentare Isabella d'Este. Il “Libro de natura de amore” di Mario Equicola*, Pacini Fazzi, Lucca 2006.

¹⁵ Per un quadro critico e bibliografico su Equicola rimando agli studi, e alla bibliografia in essi raccolta, di P. Petteruti Pellegrino presenti nella sua scheda su Mario Equicola edita di recente in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, tomo II, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Salerno Editrice, Roma 2014, pp. 161-180.

in un volgare iperlatineggiante che Mario volle proporre quale modello di scrittura comune: nella corte romana si parlava e si scriveva a suo avviso la lingua più illustre, fortemente dipendente dal latino a discapito del toscano letterario, emancipata dal problema delle varietà linguistiche regionali e di koinè che minavano la possibilità di una scrittura unitaria. Queste e altre pagine equicoliane edite, infarcite di latinismi, sono una versione alterata e artificiale di quella che fu la realtà della lingua cortigiana, testimoniata da pochi e significativi testi letterari, alternative al modello propugnato da Bembo, documentata soprattutto dalla produzione epistolare dei cortigiani impegnati presso la corte pontificia e nelle diverse città padane. È la scrittura che anche Castiglione adoperò quotidianamente nella sua attività di diplomatico d'alto rango (e con lui altri prestigiosi uomini politici come Ludovico di Canossa, Bernardo Dovizi da Bibbiena ecc.) e nella stesura delle diverse redazioni del *Cortegiano*; quella lingua di matrice «lombarda» e latineggiante, in grado di assimilare criticamente le pervasive forme del toscano trecentesco, e che fu probabilmente il primo italiano scritto.

Evidente la grafia latina: *ad questa, bacteria, exhortando, facto, nocte, provederà, suspecto* ecc.; preferenza per *ar* (*artegliaria*) ed *e* protonica (*credando, fenestra, repara* ecc.); rifiuto dell'anafonesi in *longi*; assenza di dittongo in *gentilhom, hom* ecc.; ma ai modelli letterari fiorentini Mario fa comunque riferimento, pur se in misura controllata: *accamparno* (-arno è regolarmente utilizzato per tutti i verbi della I coniugazione a discapito di -orno), *de' 'dei', delli, di, fo, furono, lo nostro, il comportasse, pericoli* ecc. Di area settentrionale *doi, doe, fora, scolte* e *scoltare, se 'si', soi, spessecare* (con affricata alveolare sonora resa con *c*, al tempo ancora usuale nel nord d'Italia) e alcuni scempiamenti: *dale, dela città, mezzogiorno e meza, torrazo*; assenza però di sonorizzazione in *guastatori* (*guastadori* è forma esclusiva nelle lettere di Castiglione). Latineggiante anche *ioventù* a cui si associano altri latinismi (*anzio, creso, dovere, exequire, macula, nulla factione, occisi, odì, officio, père, sequita* ecc.).

La convivenza di *lo* (*lo signore*), *il, el* articoli davanti a consonante, rivela quella grammatica "inclusiva", perché disposta alla convivenza di varianti grafiche e fonetiche della stessa parola, cara agli epistolografi di corte. Allo stesso modo si leggano *tutte* e *tucte, artegliaria* e *artigliaria*.

Nobilitante la sequenza di congiuntivi di prima e terza persona di verbi della I coniugazione con uscita in -e (*baste, importe, scolte, veglie* ecc.) «frequentemente usata, specialmente in rima, nel *Furioso* in A e confer-

mata in C, anche se presente nella *koinè* locale, deve essere considerata [...] un poetismo di tradizione petrarchesca». ¹⁶

La partitura è prevalentemente paratattica, con le movenze tipiche della cronaca e del resoconto: un anacoluto («Un altro volendo trare di scioppecto alzando la testa fora del reparo una colubrina separò il capo dal collo»), frequenti frasi relative, varie subordinazioni di primo grado, fino alle ipotetiche («né io lo haveria creso, se non lo vedesse continuo») evidenti negli encomi al marchese. In questi elogi Equicola non abbandona la paratassi ordinando sequenze polisindetiche («et in persona cavalcò et menò molti scioppectieri de là dal ponte et fece cavalcare gendarme et cavalli legieri») e asindetiche impreziosite da climax («mai odì tal strepito, tal alegrìa, tante voci credando», «in modo che li spagnoli lo adorano, li italiani lo reveriscono, li todeschi lo amano, tucti lo obediscono») e da numerose dittologie («bel et forte», «arditi et animosi», «humanità et liberalità», «tanta e cruda» ecc.).

¹⁶ M. VITALE, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, in "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei", CDVIII (2011), vol. XXIX, p. 153.

Mario Equicola a Isabella d'Este Gonzaga
(Pavia, 11 aprile 1522)

Ill.^{ma} s.^{ra}.¹ Como martedì, che furono 8 del presente, circa mezzogiorno li inimici se accamparno ad questa città; como la matina vi erano intrati 500 fanti spagnoli et capo S.^{ta} Cruce, como cominciarno la bacteria alle mura vicino al bel et forte bastione facto tale per lo Ill.^{mo} s. Marchese di v. s. donde ha pigliato et ritiene il nome, dicendosi il bastione del s. Marchese – la batteria per il marte fu non molta, pure fecero una gran fenestra, anzi porta, lo nostro principe fece riparare –; scissili ancora como il mercore haveano essi inimici mutata artiglieria mostrando volere battere in diversi lochi; como li nostri uscerno et ammazarno di inimici assai et fecero gran guadagno di cavalli, et altre particolaritate, como quella harà inteso per la mia portata da Magister delli 9. ²La nocte che precedette il giovedì se stette in gran suspecto donde furono facte guardie sopra modo; el s. in persona andò a tutti bastioni exhortando tucti Capitani, sì italiani como thedeschi et spagnoli, et maximamente quelli che condussero li mille arditi et animosi spagnoli: et perché questo officio (o debito che 'l vogliamo chiamare o incommodo) et vigilantia fa ogni nocte, perhò non ne scriverò per hora altro. ³Baste ad v. ex.^{tia} essere certa che nulla factione si fa senza la persona sua, non se muta artiglieria che sua presentia non vi sia, non si repara, dove inimici possono offendere, che la sua s. non ordine, non commande, non faccia presto exequire; né io lo haveria creso, se non lo vedesse continuo, né 'l dirria se non fusse ben vero, et a tutti notissimo; con humanità et liberalità provvede alli feriti, con pietà fa seppellire li occisi, che pure – como si fa! – qualche uno de' nostri père, ma per ogniun di nostri trenta de' inimici.

⁴Giovedì dunque se attese dal canto nostro ad riparare li lochi più debili et fortificare li facti; furono provisti li bastioni de' fanti, maxime uno dicto la Calcinara molto fiacco, et uno dello arsenale dove li inimici tirarno assai, et assai per li nostri fu reparato. ⁵La nocte li inimici levarno l'artiglieria dal dicto bastione, et fecero novi repari alla prima bacteria

nel bastione del s. Marchese: li nostri il prevedero, et se accorse il principe nostro che voleano bactere uno gran torrazo che havea altre volte doe porte, il quale tocca il bastione predicto, ad ciò cascando non solamente reimpisse le fosse, ma esso bastione; et perché questo non accadesse, tucti guastatori, tucti spagnoli armati, et molti de' nostri con zappe, badili et pale cominciaro a impire di terra dicto torrazo in tal modo che quando li inimici cominciaro a trare se trovava il terreno altissimo et già fortificato. ⁶Non di meno dale x hore sino alle xv furono tracte di cannonate sopra cento, et da xv sino ad xx circa cinquanta, et da xx ad xxiiij circa 30; né altro danno ha facta tanta et cruda bacteria se non che ha facti cascare doi archi, più presto in nostro utile che danno. ⁷Era cosa crudele odire sì spessecare li colpi, et la bravura loro era non men di parole che se fosse il bactere de' cannoni. ⁸Hanno levato lo assedio quasi da una gran parte dela città et postolo da altro canto, dove hanno bactuto un torrione defeso da Aldana spagnolo, né hanno sino ad hora facto fructo alcuno; mo' hanno cominciatà una trincea per la quale vogliono intrare in la fossa del bastione del s. Marchese: il s. vi provvederà, et ha già dato ordine ad molte pignate di polve per trarle alli inimici infocate; se son facte molte tavole inchiodate con chiudi colla punta in su; sono facti molti tribuli, né se mancherà di ogni provisione. ⁹S.^{ra} mia, io non nego che 'l pericolo non sia, ma dico che la gloria è tanta, che se potria comprare ad denari.

¹⁰Desideraria v. s. potesse vedere (se lo amore materno il comportasse et potesse) con quanta animosità va colli altri alli pericoli, con quanta prudentia ha cura che li soi siano securi et salvi, in modo che li spagnoli lo adorano, li italiani lo reveriscono, li todeschi lo amano, tucti lo obediscono; et beato è colui che pò primo essere alli pericoli in sua presentia. ¹¹La terra sta bene disposta senza macula; la iuventù et età più propecta ha le arme et guarda quella parte dela città dove li inimici non bacteno, ad ciò sia per tucto guardia.

¹²Hogì un cannon de' inimici ha storpiati cinque spagnoli che giocavano ad primera, gambe et braza per aere: sono ancho vivi; il s. li fa medicare et ordinato che non se li manche. ¹³Un altro volendo trare di scioppecto alzando la testa fora del reparo una colubrina separò il capo dal collo. ¹⁴Così altri son feriti, et de' loro molto più, che nostra artiglieria et l'archibusci fa il dovere.

¹⁵Il s. questa sera circa xxij hore et meza era di mala voglia et tucto anziò, perché li inimici hanno facto un ponte sopra Tesino tre miglia longi da Pavia, et la spia reportò a sua s.^{ra} che erano passati molti cavalli de' inimici. ¹⁶Il s. che sapea che cinquanta barili di polve che havea mandati

ad pigliare in Parma erano per intrare in quel'hora in Pavia, dubitò forte che non li fosse da inimici intercepta, et in persona cavalcò et menò molti scioppectieri de là dal ponte et fece cavalcare gendarme et cavalli legieri, li quali rebuctarno li inimici; et la polve è intrata ad salvamento. ¹⁷Tucta la città, donne, vecchi, et pucti, et gioveni, erano per la strada dricta, la quale era pienissima; passando sua s.^{ria} mai odì tal strepito, tal alegria, tante voci credando: «Gonzaga! Gonzaga! Turco! Turco!». ¹⁸Existimo sua ex.^{tia} ne pigliasse piacere, ma pareo non curare, parlando hora con questo hora quello, et maxime Cap.ⁱ spagnoli.

¹⁹Li nostri hogi sono usciti et hanno ammazati qualche trenta squizari. ²⁰Molte particolarità non scrivo, sì perché son cose che recercano maggior ocio, sì ché io só occupato in dormire il dì, che 'l s. Ill.^{mo} me ha facto tanto favore, che mai potrò essere tanto grato con sua ex.^{tia} che molto più non me li senta oblegato. ²¹Quando quelle poche hore che posa la nocte, me ha commandato che io veglie, et scolte li infiniti avisi che vengono: se è cosa che importe, io lo sveglie, se non, che proveda. ²²Benché 'l favore sia stato grande, non di meno io ogni cosa referisco ad sua ex.^{tia} o di importantia o non, donde sequita che sta pochissimo in quiete. ²³La sera con tanti tanti gentilhomini cena, et con alcuni cap.ⁱ maxime spagnoli; poi cavalca, torna tardi, dormerà pocho, et recavalca, così sempre quasi è in moto; poi desnare se posa; allhora se v. s. me vedesse in sala scoltare, et chi fo expectare sua s.^{ria}, chi intertego, chi expedisco; et questo tempo non è più d'una hora et meza al più alto.

²⁴Questo è il stato dove ne trovàmo, né è gentilhom alcuno che manche del debito, né hom d'arme. ²⁵Stamo di bona voglia et spero presto scrivere ad v. ex.^{tia} como il campo se serà levato, et lassato lo s. gloriosissimo, noi victoriosi, et la città libera: basoli le mani.

Da Pavia, XII di aprile 1522 hora XXIIIJ.

Mario.

Alla Illustrissima. In Mantua.

NOTE

abbreviazioni: cap.ⁱ = capitani; Ill.^{ma} s.^{ra} = Illustrissima signora; V. Ex.^{tia} = Vostra Excellentia; s. = signore; S.^{ra} = signora; s.^{ria} = signoria; S.^{ia} = santa; v. s. = vostra signoria.

¹ *capo S.^{ta} Cruce*: probabilmente Giovanni di Santacroce, condottiero spagnolo: abbandonate le fila dell'esercito francese, dal 1510 fu al servizio dell'Impero e della Chiesa; nel 1517 combatté contro Francesco Maria della Rovere, partecipò alla battaglia di Pavia e morì in battaglia a Milano nel luglio del 1526. ## *fenestra anzi porta*: i colpi non solo bucarono il bastione ma aprirono un varco. ## *Magister*: messo del marchese.

⁴ *dicto la Calcinara*: bastione adiacente porta Calcinara. ## *arsenale*: «Nell'angolo [...] sud-orientale della cerchia cittadina, sorgeva invece la Darsena, o Arsenale, o Porto, di Pavia. Essa era collegata direttamente al Ticino e si estendeva fin quasi a Porta S. Giustina (dove oggi abbiamo gli orti borromaici e il comando dei Vigili Urbani [...])» (L. CASALI, M. GALANDRA, *Pavia nelle vicende militari...*, p. 45 n. 113).

⁵ *guastatori*: soldati addetti alla distruzione delle difese e dei transiti dei nemici.

⁶ *bacteria*: batteria, attacco di artiglieria.

⁷ *spessecare*: spesseggiare.

⁸ *Aldana spagnolo*: il soldato spagnolo Peralta, il 21 novembre 1510, durante una tregua tra pontifici e francesi, si batte a Parma con un suo connazionale di nome Aldana e lo vince. Castiglione, suo padrino durante il duello, ricorda l'episodio nel Cortegiano II, 80: «Come, essendo il capitano Peralta già condotto in campo per combattere con Aldana e domandando il capitano Molart, che era patrino d'Aldana, a Peralta il sacramento, s'avea addosso brevi o incanti che lo guardassero da esser ferito, Peralta giurò che non avea addosso né brevi né incanti né reliquie né devozione alcuna in che avesse fede. Allora Molart, per pungerlo che fosse marano, disse: "Non vi affaticate in questo, ché senza giurare credo che non abbiate fede né anco in Cristo"». Sul duello cfr. inoltre F. ERSPAMER, *La biblioteca di Don Ferrante: duello e onore nella cultura del Cinquecento*, Bulzoni, Roma 1982, pp. 84-86. ## *pignate de polve*: pignatte, recipienti carichi di polvere da sparo.

⁹ *chiudi*: chiodi, ò > ù si può spiegare con l'influsso di *chiudere*. ## *tribuli*: nel ms. *triduli*. Così Girolamo Cattaneo nel suo *Dell'arte del misurare*, Pietro M. Marchetti, Brescia 1583, vol. I, p. 70v: «Il gettar tribuli e tavole piene di chiodi dà molta difficoltà al nemico»; Crusca, quarta edizione: «Triboli [...] si dicevano anticamente alcuni ferri con quattro punte, che si seminavano per le strade per trattenere il passo alla cavalleria nemica». Nel volgarizzamento di Vegezio (*Dell'arte della guerra libri quattro*, volgarizzati da Bono Giamboni, Marenigh, Firenze 1815, p. 137): «Il tribulo è di quattro pali in croce confitti, il quale sta in su tre, fermi con la terra; il quarto sta alla percossa ricevere».

¹¹ *bacteno*: battono, colpiscono.

¹² *primera*: primiera.

¹³ *scioppecto*: schioppetto.

¹⁴ *archibusci*: forma alternativa a *archibugio* di Ariosto e a *archibusi* di Guicciardini, assecondata forse dalle origini laziali di Equicola.

¹⁵ *anzio*: ansioso.

¹⁶ *rebuertarno li inimici*: li respinsero.

¹⁷ *Turco! Turco!*: i pavesi incitavano così il marchese a battere, dopo i francesi, anche il Turco, Solimano il Magnifico, in quegli anni minaccia incombente sull'Europa cristiana.

¹⁹ *squizzari*: svizzeri, i lanzichenecchi al soldo del re di Francia.

²⁴ *ne trovano*: nel ms. *ne trovano*.

²⁵ *xii di aprile 1522*: la lettera è però dell'11 aprile, come ha dimostrato Della Casa (*La consuetudine...*, pp. 111-112): «L'Equicola parla del bombardamento di un torrazzo il quale tocca il bastione predicto, ovvero quello di S. Agostino, di cui in quel giorno vengono abbattuti soltanto due archi. In 40* [la lettera seguente, del 12 aprile 1522] che porta

la stessa data [...] e la stessa ora (mezzanotte), sostiene invece che i nemici hanno combattuto *sequitando la ruina della torre alta* che *ad hore xx cascò*. Non è possibile che in due lettere scritte contemporaneamente l'Equicola affermi una cosa e il suo contrario: né si può pensare alla lettera 40* come ad un aggiornamento della 39*, sia per la puntualità con cui in questa si rende conto di tutti gli avvenimenti della giornata sino all'ora segnata nella data (si veda il resoconto della batteria); sia perché *sequitando* di 40* rimanda ad un'azione intrapresa in giorno prima, mentre in questa lettera si descrive chiaramente un'azione al suo inizio. In secondo luogo la lettera [...] si struttura come un riassunto degli eventi intercorsi giorno per giorno tra l'inizio dell'assedio e il momento in cui la lettera viene scritta, anche se con qualche imprecisione. L'Equicola parte da *martedì che furono 8 del presente*, per toccare il *mercoledì 9, la nocte che precedette il giovedì 10, il giovedì stesso*, poi passa alla *nocte* e di qui a raccontare ciò che è accaduto in quella stessa giornata. Se avesse scritto il 12 (sabato), avrebbe inspiegabilmente tralasciato nella sua sequenza venerdì 11; mentre pensando la lettera come scritta l'11 stesso non vi sarebbe alcuna incongruenza».